STORIA MEDICA

COLL' AGGIUNTA

DI ALCUNE RIFLESSIONI

D I

A. P. D. M.

UDINE

DAI TORCHJ PECILIANI.

1802.

Non ex vulgi opinione, sed ex sano judicio.

Bacon.

INTRODUZIONE.

Fra le arti più difficili forse la più ardua è la Medicina. I Genj più grandi invecchiati nell'osservazione e nell'esperienza ripetono ad ogn' istante, che la vita è troppo breve per un'arte in se stessa troppo lunga; che le cognizioni le più estese non bastano per appianare la strada ai giudizj, i quali riescono sempre difficili, e perlopiù incerti; e che oltre l'esser dalla natura inclinati alla Medicina, conviene il lungo studio, e l'opportunità d'istruirsi. A' nostri giorni tante difficoltà, e tanti ostacoli vengono ben di leggieri superati. Basta possedere una tinta di superfiziali cognizioni per poter affacciarsi al Pubblico, e vantare il titolo di profondo conoscitore di malattie, e per ispacciare infallibili, e portentosi rimedj. La rimbambita vecchiarella

del pari che il rozzo Calzolajo, e l'intero insensato volgo, tutti argomentano alla loro foggia, con eguale franchezza avanzano i loro giudizj, la trinciano da Maestri, e irremissibilmente condannano i veri cultori dell'Arte. Da costoro tutto si altera, tutto si sconvoglie; il torrente della pubblica opinione ben presto si forma, e non di rado seco strascina anche i più saggi e riservati. Un recente esempio di simil fatta, che torna a carico di me stesso, son costretto pur troppo d'andar rammentando. Quante voci non si sparsero sulla mortale malattia dell'ottima Dama la Co: Catterina Maniago Gabrielli, e sui presidj suggeriti? Quali taccie non mi vennero addossate?... Il conforto che ancora mi resta è quello di vivere in una Città, dove gran numero di dotti e benemeriti coltivatori delle Arti, e delle Scienze, seguendo le traccie del grande Verulamio, niente cura l'opinione del volgo, ma anzi pondera e bilancia ogni

cosa, onde procedere con giusto passo alla decisione. Entrato in necessità di giustificarmi, a questi saggi, e non al volgo incapace di rettamente giudicare offro la Storia della malattia sofferta dall' Illustre Damina: ai loro rispettati giudizj sottometto l'analisi della medesima, e le aggiunte riflessioni. Decideranno essi se l'indole della malattia fu ben precisata; se sia stato convenevole il suggerimento delle acque di Recoaro; e se ragionevoli siano le suspizioni intorno all' ultima complicazione morbosa. Quantunque io sia ben persuaso, che dalle riflessioni da addursi resti smentita l'aerea dicerìa, che la Dama sia stata lungamente inferma, e in fine mancata di vita per una tisi comunicabile; tuttavia per dare maggior peso, e risalto alla verità aggiugnerò le attestazioni dei Ch. Co: Giorgio Cristianopulo Proto-Medico, e Sig. Carlo Dott. Paroni.

STORIA

DELLA MALATTIA.

I. VEnt'anni d'età, temperamento sanguigno-flemmatico, fibra molle, mediocre mobilità nervosa, abito di corpo piuttosto succoso, struttura lodevole, vita non molto attiva, sono queste le individuali qualità, che molto contribuiscono a caratterizzare la compage fisica della Nob. Co: Catterina Maniago già 20. mesi unita con nodo Matrimoniale al Co: Daniele Gabrielli.

II. Regolata ne' suoi catameni, dotata di un' indole la più docile ed affabile, godè la sorte di non andar mai soggetta a riflessibili malattie.

III. Verso la metà della Primavera 1801. venne assalita da una febbre ga-

strico-linfatica. A render più grave, e più lunga la malattia contribuirono e un aborto di circa quaranta giorni successo in corso della medesima, e le consecutive perdite di sangue per più giorni mantenute, ed un attacco ostruzionale del fegato accompagnato da non infrequenti colpi di tosse sempre asciutti, e talvolta ancora da qualche difficoltà di respiro.

IV. La compiacenza di osservare interamente dileguata la febbre nel periodo di due mesi, restò amareggiata dal veder insistere il fegato aumentato di mole, ed ostrutto, col corredo della tosse asciutta, della respirazione frequente, difficile nell' ascesa dei piani acclivi, e dell' inappetenza.

V. Non senza vantaggio vennero per lungo tempo prescritti i gommosi, i saponacei, i calibeati, ed altri risolventi interni, ed esterni: ma al moto ancora, ed al ballo la Nobile Dama fu debitrice di non insensibili miglioramenti.

VI. La deliziosa Primavera del corrente anno era alla sua metà, e persistevano ancora gl' indicati incomodi benchè assai minorati. Giammai era comparsa la febbre, nè il più picciolo escreato, e mantenevasi sufficientemente nutrita.

VII. Un lungo ameno, e non faticoso viaggio; le acidule di Recoaro prese con circospezione; e finalmente il convenevol regime delle cose dette dai Medici non naturali vengono suggeriti come i più opportuni presidj (*a*).

VIII. A tale oggetto la Nob. Inferma ritrovavasi in Valdagno li primi di Giugno prossimo passato. Non corrisposero al desiato intento le acidule, prese per 19. giorni in dose forse eccedente, e con metodo non abbastanza commendabile.

(*a*) La predetta Storia, e i tre indicati suggerimenti sono una copia dell' informazione, che seco recò la Dama quando partì per Valdagno.

IX. Fatto un sollecito viaggio da Vicenza a Verona, al suo ritorno venne aggredita da febbre gagliarda incominciata con brividi, e freddo. Rimetteva questa febbre nelle prime ore della mattina, (così almeno vien riferito) ed allora osservossi dall' espertissimo Dottor Lupieri un qualche sputo catarrale. Passati alcuni giorni fu in grado di trasferirsi a Padova, e di là dopo tre dì imbarcandosi sulla Brenta pervenne a Venezia. Impiegò una settimana nell' osservare con suo gran disagio la bellezza di questa antica Città. Finalmente prendendo la strada di Porto, ripatriò la sera dei 9. Luglio.

X. La mattina seguente ho l' onore di rivedere la rispettabile Inferma. Ecco la sua situazione.

Notabil degrado di nutrimento; respirazione frequente, non facile affatto decombendo sul dorso, o sul fianco sinistro; difficile se giaceva sul fianco destro, o se

prendeva una posizione eretta; aridezza, e irritamento alle fauci, tosse frequente, e secca; destro ipocondrio teso, e ad una mediocre compressione doloroso, fegato ostrutto, e di mole oltre-naturale; febbre ardita; polsi frequentissimi, celeri, deboli, e piccioli; nausea; sudore continuo, ed abbondante; abbattimento di forze. Ad ogni movimento del tronco si aggravano i sintomi del respiro, della tosse, e del polso. Il petto, che nelle malattie precedenti si era sempre conservato illeso da ogni sensazione di dolore, continua pure, e continuò in tutto il resto di vita a restarne affatto libero.

XI. Atterrito da un treno di sintomi tanto imponente mi fò un dovere di manifestare alla Nob. Famiglia Gabrielli i miei timori sull'esito della malattia. Il Ch. Archiatro Co: Giorgio Cristianopulo, e l'Ill. Dott. Carlo Paroni vengono dichiarati miei onorevoli Colleghi, e meco assumono il geloso incarico di prestarsi per sì prezio-

sa salute. Si stabilisce d'accordo il piano curativo, che s'incomincia nell'indomani, giornata, che io dirò, seconda delle nostre comuni, e non più interrotte visite. Mattina, e sera vengono prescritte picciolissime dosi d'incidenti, ed una blanda decozione pettorale. Si apre un cauterio al braccio destro.

XII. Dopo la mezza notte la spossata Damina si alza per un'urgenza, ma ricade sul momento con respiro affannoso e stentatissimo. Gradatamente va ritornando la calma. Qualche ora dopo tenta nuovamente d'alzarsi; ma risvegliasi il medesimo accidente in grado assai maggiore, si aggravano gli altri sintomi, tranne la tosse, che cede affatto, nè più ricomparisce in tutto il corso della ferale malattia (*a*). Duran-

---

(*a*) E' molto rimarcabile questo fenomeno, come pure è cosa assai degna di riflesso, che la Dama non avea mai trovato calmante più attivo per la tos-

te l'intero terzo giorno, tanto deplorabile è la situazione dell' Inferma, che ad ogni momento temesi di perderla. Qualche cucchiajo di lambitivo avvalorato da poco Kermes minerale, due larghi epispastici alle coscie, che levano due grandi vesciche, e più d'ogn'altra cosa la quiete, e la sempre provvida natura squarciano l'orrido velo di morte, e richiamano l'anima smarrita.

XIII. Per quattro giorni successivi cioè 4. 5. 6. 7. si hanno da quattro a cinque piccioli scarichi ogni giorno di materie fluide, giallastre, graveolenti; l'aumento della febbre ora succede la mattina, ed ora nelle ore meridiane; brevi rigori di freddo all' estremità lo annunziano. Mancano la tosse, ed il sudore: gli altri sintomi osservati nel primo giorno insistono, e forse ad un gra-

---

se quanto l'acqua fredda bevuta a piccioli e frequenti sorsi; per sedare poi l' irritamento alle fauci, da cui fu travagliata nel resto della malattia, vi contribuiva mirabilmente lo stesso fluido.

do maggiore, prevalendo particolarmente la debolezza. I polsi sono tanto frequenti, che si contano dalle 137. alle 140. battute per ogni minuto. Oltre sufficiente quantità di convenevoli alimenti prende a picciole, e frequenti dosi una mistura calmante e cordiale.

XIV. Giorno 8vo. Si osservano le solite evacuazioni; la febbre aumenta di buon mattino senza freddo; alle nove, ed alle dodici risvegliansi due terribili assalti, che ho l'opportunità d'osservare. La compassionevole Dama faceva dei moti e contorcimenti, afferrava con forza le persone vicine, pareva che andasse in cerca dell'aria, mandava qualche gemito, il respiro era ora frequente, ora sospeso, ed ora affannoso con una specie di suono roco e ottuso. Assomigliava infatti ad uno, che resta preso da un'affezione asmatico-convulsiva. Ad ogn'altro rimedio viene sostituita una mistura d'acque cordiali coll'ag-

giunta di poco Laudano. Grado a grado la malattia ritorna sul primo piede. La notte è sufficientemente quieta.

XV. Giorno 9no. I polsi sono alquanto animati, ma niente meno celeri, e frequenti; tutto il resto procede secondo il solito. Continua la consueta mistura, ed ogn'otto ore fa uso in dose conveniente di pillole composte di muschio, castorio, e canfora legate con Rhob di Sambucco.

XVI. Giorno 10mo. La malattia è la stessa; manca il freddo nell'aumento febbrile. Si contano quattro scarse evacuazioni fluide, giallastre, e miste a materie affatto nuove, simili ad un marciume rugginoso, e di odor cadaverico. Si continua l'uso degli antispasmodici, e cordiali. Oltre l'ordinario irritamento risvegliasi dolor sensibile alle fauci, inquietudine, e veglia continua.

XVII. Giorno 11mo. La febbre aumenta con leggieri brividi all'estremità. Dopo

mezzogiorno risvegliasi un assalto meno forte degli antecedenti, ma più lungo. Alle sette pomeridiane ritorna un pò di calma; non sente più dolore al destro ipocondrio, benchè si riscontri la stessa mole del fegato. La notte è inquieta; il sudor profuso, e tre evacuazioni simili in materia a quelle del giorno precedente rendono sempre più deplorabile lo stato della virtuosa Paziente.

XVIII. Giorno 12mo. La voce è quasi perduta; il respiro meno frequente, ma picciolo; un sudor colliquativo inonda tutto il corpo; l' estremità sono fredde; gonfia alquanto la mano destra e i piedi; sparuta la faccia; i polsi frequentissimi, esili; giammai è comparso alcuno sputo; insolitamente si desiderano e cordiali, e alimenti; per la prima volta si osserva qualche momentanea aberrazione di mente, la quale va crescendo in proporzione che va estinguendosi la vitalità. Alle quattro pomeridiane Iddio ritira

tira a sè un' anima, che durante la sua unione colla spoglia mortale avea dato i più luminosi contrassegni di sode virtù sociali, e di sante qualità Cristiane.

Idiosincrasia della Dama inferma: febbre gastrico-Linfatica, e sue conseguenze.

XIX. La fibra mole, e l'abito di corpo piuttosto succoso indicano abbastanza un certo grado non per altro morboso di debolezza nei solidi, e d'inerzia nei fluidi. La vita poco attiva, e i patemi debilitanti contribuiscono ad accrescere notabilmente l' una e l'altra. In tal caso il sistema veste una particolare idiosincrasia, per cui di leggieri va incontro a malattie umorali. (*a*)

XX. Fra il novero di queste malattie ammetter si deve la febbre gastrico-linfati-

(*a*) Gaubio. Patholog.

ca. Riconosce ella per causa prossima le cacochilie annidate negli organi del basso ventre; colà risiede il fomite primario, che la sviluppa, e la mantiene; colà porta i suoi colpi più decisi, e il fegato, comecchè di mole maggiore degli altri visceri, e poco animato per la tarda circolazione de' suoi fluidi, facilmente resta leso (*b*). Quindi è, che dai Pratici viene sovente ripetuto " ventris, atque hypocondriorum necessaria medico est frequens contrectatio (*c*)."

XXI. La debolezza, in cui dopo la malattia resta tutto il sistema, e particolar-

---

(*b*) Queste verità di fatto riscontrar si possono in tutti gli Autori, che trattarono di questa malattia, benchè sotto diversa denominazione. Fra gli altri legger si possono Alexand. Trallianus lib. XII. Cap. 12. Feb. a putredine orta. Heister. Compendium Med. pract. Cap. V. feb. acut. stomacal. & intestinal. Baglivi Prax. Medic. lib. 1. Feb. Mesenterica. Le Roy second. Memoir. sur les Fievr. Tissot Avvisi al pop. part. 1. Cap. XVI.

(*c*) Burserius Institution. Med. pract. vol. II. §. CCCLXXXI.

mente i visceri che furono più malaffetti, difficulta la risoluzione dei loro parziali intassamenti. Se poi a tutto ciò concorra la particolare idiosincrasia del Soggetto, le perdite sanguigne, i patemi debilitanti ec., quali difficoltà non s'incontrano nel riacquistare la primitiva sanità? Ah che pur troppo ho veduto con mio dolore verificarsi un esempio nella Damina Gabrielli.

XXII. Fu Ella, che dotata dell'ora esposta idiosincrasia soffrì di fatto una febbre gastrico-linfatica, durante la quale comparve un aborto con gravi perdite sanguigne, e un sensibile impegno al fegato. Si venne a capo di estinguer la febbre, di tranquilizzare il polso, di veder ravvivarsi le forze; ma il destro ipocondrio restava teso, ad una mediocre compressione eccitavasi un ottuso dolore, la mole del fegato rilevavasi aumentata, e a tutto ciò vi si accoppiava la tosse asciutta, la respirazione

frequente, difficile nell' ascesa dei piani acclivi, e l'inappetenza (*a*).

XXIII. La debolezza, in cui languiva tutto il sistema, era evidente; e bastava poggiare la mano sul destro ipocondrio per rilevare la durezza, e l'accresciuto volume del fegato, cioè un'ostruzione del medesimo (*b*). Una malattia che si tocca, non abbisogna di raziocinio medico per esser dimostrata; tuttavia se al tocco della mano si uniscono gli altri sintomi pocofà indicati, resta più decisa la sua esistenza.

(*a*) Stor. §. IV.

(*b*) Quando manca la febbre, ed altri sintomi infiammatorj, un' ostruzione del fegato con aumento di mole del medesimo chiamasi linfatica. Le viene dato questo nome, qualunque sia l'umore dal quale è prodotta, per distinguerla dagli stivamenti sanguigni, scirrosi ec., giusta la Dottrina di Lieutaud (Compendio di medicina pratica vol. 1. Ostruzioni), e dei migliori Pratici. Aggiungo poi le parole, con aumento di mole, poichè in molte ostruzioni si trovano i visceri piuttosto minorati, che accresciuti di volume.

Ma questi sintomi sono dipendenti dalla causa epatica?

XXIV. Il fegato occupa la parte destra, e superiore dell'addome; posteriormente, superiormente, e alla destra col mezzo dei suoi legamenti è connesso, anzi negli adulti è quasi aderente al diafragma. Il diafragma poi è quel muscolo, che dall' addome divide la cavità del petto, ed è l' istromento forse il più necessario per eseguire la respirazione. Ciò posto: Il fegato essendo ostrutto, ed aumentato di mole in proporzione del suo aumento accresce il proprio peso, seco strascina il diafragma, impedisce la sua libera azione; la cavità del petto non si dilata quanto conviene, il volume d'aria inspirato è minore di quello, che ricerca il sistema, il quale perciò è costretto a compensar questo difetto con altra sollecita ispirazione; questa non essendo maggior dell'antecedente, resta il bisogno d'una terza, e quindi per necessi-

tà il respiro è frequente. Nell'ascesa dei piani acclivi, per la posizione che prende il corpo, l'effetto si fa maggiore, e il respiro diviene anche difficile.

XXV. La tosse è una esplosione più o meno violenta dell'aria con suono, o strepito (*a*). Ella poi si eseguisce per una subitanea, e alterna contrazione delle fibre, e muscoli inservienti all'espirazione. Questa contrazione viene eccitata da cause, che direttamente, o indirettamente cioè col consenso dei nervi stimolano gli organi indicati, o l'interna sensibilissima membrana della trachea. Nel caso nostro la tosse può venir eccitata tanto dallo stimo-

---

(*a*) Haller (Element. Physiolog. lib. VII. sect. IV. §. 35.) è di opinione, che la tosse sia un'azione volontaria. Infatti in alcune circostanze possiamo tossire, e non tossire a nostra voglia: ma quando avvi uno stimolo sufficiente per promuovere la tosse, allora quest'azione si eseguisce a dispetto della nostra volontà.

lo, che il fegato porta al diafragma, quanto dallo stimolo, che può venire per consenso nervoso.

XXVI. Quando il fegato è ostrutto, e voluminoso, oltre un'alterazione che succede nella secrezion della bile, menstruo necessario alla digestione, egli preme ancora sullo stomaco. Da queste due cause facilmente si può derivare l'inappetenza, e in altri casi la nausea ancora, e il vomito.

XXVII. Che l'affezione epatica sia causa sufficiente a produrre i tre indicati fenomeni, e che alla medesima essi per lo più si assoccino come altrettanti sintomi, raccoglier lo possiamo " dai maestri di co„ lor che sanno."

" Il tocco alcune volte sufficiente, non „ è il solo mezzo, onde possiamo rilevare „ le ostruzioni; si può giudicare, come ab„ biamo indicato, dal senso di dolore, o di „ pressione, che provasi comunemente alla „ parte offesa ... dal respiro inceppato, e

„ perfino dalla tosse, massime allorchè so-
„ no intaccati il fegato, o la milza " (*a*).

Riverio (*b*) fra i segni delle ostruzioni latenti ammette la respirazione difficile, e principalmente se "æger concitatiori gres-
„ su ambulet, vel montes, aut scalas
„ ascendat."

Enumerando i sintomi della ostruzione del fegato si esprime con queste precise parole.

" Partem aliquam affectam indicant
„ cum signis prædictis, (cioè i sintomi
„ dell' ostruzioni latenti) tensio, & reni-
„ tentia in dextero ipocondrio, & aliquan-
„ do dolor in eadem parte, isque gravan-
„ tior, & obtusus, qui a sumpto cibo in-
„ gravescit, præsertim si ab hujus ingestio-
„ ne vehementior excitatio subeatur, tussis

(*a*) Lieutaud luog. cit.

(*b*) Praxeos Medic. lib. XI. Cap. III. de Obstruct. Hepat.

„ interdum sicca, respiratio difficilior propter
„ ter majorem cum diafragmate viciniam,
„ & gravius visceris pondus quam reliqua-
„ rum partium."

XXVIII. E' contro la sana Filosofia ammettere più cause alla produzione di un effetto, quando basta una sola. Data l'esistenza evidente di una causa, se dalla medesima ragionevolmente ripeter si possono alcuni dati fenomeni, non si devono ammettere altre cause occulte per poi derivarli dalle medesime. Applichiamo questi principj al nostro caso.

XXIX. L'ostruzione epatica esiste palpabilmente; essa sola basta a produrre l'inappetenza, la tosse, il difficile respiro. Non sarebbe egli un delirio il voler prodotti questi sintomi da altre cause non solo, ma da cause occulte? Ma poichè la tosse, e la difficile respirazione sono altra volta sintomi ancora d'impegni al petto, supponghasi che nella nostra Inferma vi esista an-

che un afflusso umorale al polmone, io domando, come mai è possibile, che per dodici mesi questo afflusso mantengasi senza il corredo della più picciola larva di febbre, senza che vi comparisca il più picciolo escreato, senza che il più picciol dolore al torace lo preceda, o lo accompagni? Come mai la nutrizione sarebbesi riparata? Come i calibeati, i deostruenti validi avrebbero potuto in seguito migliorare piuttosto che deteriorare la malattia? I due più grandi osservatori, che vanti la Medicina, il gran vecchio di Coo (*a*), e l' Ippocrate Inglese (*b*) non saprebbero certamente sottoscriversi a tali stravaganze. Si vantino pure le osservazioni tratte dalle grandi Opere degl' immortali Bonet, e Morgagni, onde provare questo acciacco al polmone, senza che

---

(*a*) Hipp. Coac. prænotion.

(*b*) Syden. Processus integ. in morbis omnibus curand. de Tus. & Phtys.

abbia mai esistito un sintomo, che lo indicasse. Accorderò di buon grado tali osservazioni, ma non tituberò di avanzare con franchezza, che desse non sono applicabili per verun rapporto al caso, di cui si tratta.

XXX. Si cessi dal produrre ulteriori argomenti, e si ascolti il Clinico. Il di lui giudizio sarà tanto più rispettabile, quanto più venerando è il soggetto, che lo pronuncia. Profondo sapere, soda, ed invecchiata esperienza, aureo, e cristiano carattere, ecco le principali qualità, per cui l'Illustre Dott. Carlo Paroni gode universale stima, e si tiene in profonda venerazione. Ebbene, Egli mi fu onorevol Collega nell' assistenza prestata a questa Dama; unisoni furono sempre i nostri sentimenti nel riconoscere il languore di tutto il sistema, e l'affezione del fegato qual malattia idiopatica, e nel dichiarare sintomi della medesima la tosse, il respiro alterato, e l'inappetenza. Le indicazioni curative insieme

colla scelta dei rimedj furono più dettate dal di lui consiglio, che dal mio suggerimento.

XXXI. Ma già da taluno sento intuonarmi all'orecchio: Vi si concede, che la malattia in sul bel principio sia stata quale voi la descrivete: ma in seguito non avvennero dei cambiamenti?

Quando la Dama partì per Recoaro oltre gl'indizj di un'affezione epatica, non erano ancora sviluppati dei sintomi indicanti un qualche appoggio al polmone?

XXXII. La nuda storia della malattia forma la più soddisfacente risposta a questa domanda. Leggasi il §. VI., e a chiare note si rileverà, che mancava allora ogni cambiamento, ogni novità di sintomi; anzi que' sintomi stessi, che sempre furono connessi coll'affezione epatica, si trovavano in questa circostanza alquanto diminuiti, come pure minorata riscontravasi la causa, dalla quale erano dipendenti. Dunque se la

causa era sempre esistente, se gli effetti mantenevansi sempre costanti, se mancava lo sviluppo d'ogni altro più picciol fenomeno, la malattia dovea essere quella stessa. Il supporre diversamente recherebbe un'onta all'evidenza dei fatti, al raziocinio medico, alla veneranda autorità, alla filosofia medesima, e finalmente al giudizio di un rispettabile Clinico.

Se nella dimostrata affezione epatica sia stato convenevole il suggerimento dell' acque di Recoaro prese con circospezione (*a*).

XXXIII. Le acque delle pioggie, e delle nevi, che cadono sugli alti monti di Recoaro scendendo per gli screpoli, e per gli strati terrei e pietrosi dei monti medesimi, passando per vene minerali acquistano delle mediche qualità, e vanno a sca-

(*a*) Stor. §. VII.

turire in salutevol sorgente, che fonte Lellio si chiama (*a*).

XXXIV. Queste acque contengono principalmente dell'acido sulforico, del ferro, e della terra calcare. Da questi principj risultano due sali, cioè il vitriolo marziale, (solfato di ferro) e il sal neutro medio, (solfato di calce). Questi due sali con mirabile artifizio della natura restano sciolti senza turbar la loro limpidezza. Un gas fugace penetrante d'indole ancora non ben conosciuta svolgesi continuamente dalle medesime. Da alcuni si crede trovarvisi aggiunto anche un pò di bitume. Il loro peso specifico è maggiore di quello dell'acqua piovana (*b*).

(*a*) Chi amasse informarsi di queste vene minerali può legger la Lettera del Sig. Arduini al Kav. Antonio P. Vallisnieri stampata nel sesto tomo della nuova raccolta degli Opuscoli del P. Caloghera.

(*b*) Tuttociò è tratto dalla plausibil Opera di Orazio Maria Pagani intitolata: Delle acque di Recoaro ec., è dal Ch. Lorgna. Anal. sulle medesime.

XXXV. Non è improbabile, che per la perdita perenne, che le acidule fanno del gas indicato, gli altri principj cangino i loro chimici rapporti, e succedano quindi delle alterazioni, per cui in breve tempo tanto scema la loro efficacia, che riescono anzi dannose, che utili.

XXXVI. Non è mia intenzione, nè questo parmi luogo a proposito d'indagare, se i loro ammirabili effetti attribuir si debbano al gas incognito, di cui abbondano (*c*); oppure al ferro talmente assottigliato, che può insinuarsi nei vasi più piccioli, rinvigorirli, e sciogliere gl'intassati umori (*d*); oppure ai sali, che penetrando ogni

---

(*c*) Di questa opinione è Hoffman. De princip. & virtut. præcipuor medic. German. Font. §. XXXIV.

(*d*) Tante virtù si concedono al ferro, che Vanswieten non esita pronunziare " inter acida austera „ fossilia palmam præripit ferrum, quo miraculi in„ star tumentia illa frigida reviviscunt: novum enim „ robur accedit vasis, quo plus contracta promo„ veant stagnantes fere humores. "

più intimo ripostiglio stimolano i solidi, trinciano gli umori, promuovono il loro corso, eccitano l'evacuazioni (*a*); oppure finalmente, per omettere tant' altre Ipotesi, all' ossigeno il quale dalle medesime, per le decomposizioni, e nuove composizioni, che succedono nel sistema animale, si sviluppa, stimola, rinvigorisce, ed eccita i più salutari movimenti.

XXXVII. La quistione intorno all' efficacia di un rimedio è puramente di fatto, e il raziocinio vi ha poco luogo quantunque ingegnoso ed erudito (*b*). Al fatto dunque io richiamo i miei Leggitori.

XXXVIII. E' cosa di fatto, che le acidule di Recoaro sono utilissime in molte malattie: ma in modo singolare dimostrano esse la loro sorprendente attività nelle ostruzio-

---

(*a*) Pagani luog. citat.

(*b*) Cocchi. Dei bagni di Pisa.

zioni linfatiche con aumento di mole dei visceri del basso ventre, accompagnate, o dipendenti da debolezza di tutto il sistema (*c*). E' pure cosa di fatto, che la malattia della Dama Gabrielli era di quest' indole. Dunque le acidule in questo caso doveano considerarsi utili e vantaggiose.

XXXIX. Ma già sento susurrar da taluno: Per vostra propria confessione le acque non corrisposero; dunque ad onta di tanti fatti ... Prima di dedurre la conseguenza, mi si permettano alcuni riflessi.

XL. Il suggerimento fu dato in Udine, e alcune settimane dopo la Dama prendeva le acque a Valdagno. Chi m' assicura, che per fortuite combinazioni impossibili a

---

(*c*) Le osservazioni del Mastini, l' opera cit. di Pagani, e quelle di tant' altri, che hanno scritto sulle acidule di Recoaro, non lasciano un' ombra di dubbio su questa verità. E fra tutti i miei Leggitori non v' ha forse uno, che non conosca qualche Persona guarita dall' indicata malattia con questo salutare rimedio.

prevedersi, o per aver trasandate le altre regole (*a*) non siano insorte nuove circostanze, dalle quali venissero contro indicate? E quand' anche non fossero sopravvenute tali circostanze, la di loro dose fu ella proporzionata alla situazione, e al temperamento dell' Inferma? Vi fu aggiunto il metodo necessario? Ah che pur troppo ritroverei la causa della loro inutilità, se volessi internarmi in questa disamina. Ma tutto ciò resti sepolto in un eterno obblìo. Accorderò che l' Inferma sia giunta in Valdagno colla stessa malattia, che soffriva in Friuli, senza la più picciola sopravvenienza; accorderò che le acque siano state prese in giusta dose, e col metodo migliore; accorderò in fine che abbiano fatto piuttosto male che bene ... E che percio? Dunque è dannabile il suggerimento delle medesime? A tale conseguenza preceda un altro riflesso.

(*a*) Istor. §. VII.

XLI. E' cosa non infrequente l'osservare in medicina alcuni soggetti così disposti per particolar loro idiosincrasia, che nelle più evidenti infermità riescono loro inutili, e talvolta ancora dannosi i più indicati rimedj. A taluno p. e. ammalato di febbre periodica la china serve di drastico purgante, o gli risveglia altri malori senza minorare la febbre primaria. Il muschio, la canfora, il castoreo, il laudano, gli oppiati di qualunque sorta in altri esarceberanno piuttostochè mitigare le affezioni nervose, per le quali travagliano ec. La Storia Medica è zeppa di questi, e di simili accidenti. Ora io domando, sarebbe egli condannabile quel Medico, che presentandosegli tali infermi prescrivesse la china nella periodica, il muschio, e gli oppiati nelle affezioni nervose? No certamente. Ma ben condannabile sarebbe, se dopo aver coll'esperienza riscontrati inutili, o dannosi gli scelti rimedj in un dato infermo, volesse sa-

grificarlo alla sua ostinata insitenza nei medesimi (a). Ora procedasi alla conclusione.

XLII. La malattia della Dama era una evidente e dimostrata ostruzione di fegato: ma le acidule per le ostruzioni di fegato sono sempre riuscite utili ed efficaci: dunque utili ed efficaci doveano riuscire nella malattia della nostra Inferma ... Ma il fatto dimostra, che non corrisposero: dunque ... dunque nulla volendo attribuire a insorte circostanze, a dose eccedente, a non convenevol metodo; conchiuderemo, che le particolari disposizioni del Soggetto formavano alla regola generale un' eccezione impossibile a prevedersi; eccezione la quale non arriva mai a dimostrare, che il suggerimento sia stato inconveniente, perchè non può provare, ch' esso non sia stato coerente al raziocinio medico appoggiato al fatto, ed all' esperienza.

(a) Dacchè la Dama partì dal Friuli, di Lei non ebbi più alcuna notizia, nè la rividi fino al ritorno.

Fine dell' analisi Storica, e complicazione della malattia.

XLIII. Prima di passare all' analisi della restante ferale Storia, reputo necessario il premettere due Consulti, uno del Ch. P. Bonato, l' altro dell' Ill. Dott. Conigliano. Avrei amato di sorpassare tuttociò, che spetta a questo tragico fine col deplorare in silenzio meco stesso soltanto una perdita sì grande: ma il Pubblico a quest' ora ha il diritto di chiedermi, quale sia l' indole di quest' ultima malattia; ed io sono già entrato in dovere di soddisfare alla di Lui curiosità.

Seguono i Consulti.

Esaminata diligentemente la situazione della Nob. Sig. Co: Maniago Gabrielli nel ritorno da Valdagno, e dopo di avere

approfittato della vicinanza di Verona, e di Vicenza; vengo di rilevare, che non ottenne verun vantaggio dalle acidule di Recoaro, e dall'amena distrazione dell'intrapreso picciolo viaggio rapporto alla tosse, ed alla difficoltà di respiro: anzi nel ritorno a Vicenza trovossi colta da febbricciattola, sotto la quale venne assistita dall'espertissimo Sig. Dott. Lupieri, il quale osservò, che la tosse dapprima secca, s'era accompagnata in allora ad uno sputo catarrale non scarsissimo nelle prime ore della mattina.

Attendendo alla costituzione dell'Illustre Soggetto, all'origine, ed insistenza di questa tosse, ed alla picciola difficoltà di respiro, che più molesta diviene con piccolissimo rantolo nel mantenere una positura orizzontale, o nell'ascendere con qualche violenza un piano acclive; e riflettendo ad un progressivo degrado nel nutrimento, alla natura del polso ec. a me sembra, che la pertinace insistenza di tale in-

comodo dopo i mezzi saggiamente impiegati non si possa tranquillamente giudicare semplice effetto di qualche residuo d'ostruzione epatica, cioè prettamente simpatica.

Ridonandosi alla Patria la Nob. Sig. Co: sarà della virtù del dotto Medico alla cura l'esaminare: se mai dall' incontrata debolezza sotto la lunga febbre gastrico-linfatica sospettar si potesse oltre l'ostruzione al fegato una viziosa affluenza linfatico-pituitosa a stimolo del parenchima polmonico.

Se queste mie suspizioni meritassero un qualche riflesso, deciderà poi chi ha l'onore di prestarsi alla preziosa salute di questa rispettabilissima Damina, se oltre tuttociò, che rinvigorir potesse la macchina, nelle attuali circostanze potesse aver luogo alcuno delli seguenti medici presidj.

L'applicazione tra le scapole della Pece di Borgogna, ed anco nell' insistenza della molesta tosse, e della difficoltà di respiro l'apertura di un emissario.

La lunga pratica dei Saponacei combinati alli così detti Pettorali risolventi, ed incidenti, associando ad una massa pillolare di tal natura qualche tisanella tratta dalla Farfara, dalle Piante Cicoracee, e simili. L'uso quotidiano prima del pranzo, e sulla sera d'una bollitura, o d'una tintura tratta dall'Angustura, dal Lichene islandico, dalla Liquerizia, ed altri vegettabili, semplice, o aromatizzata.

Indi il Latte semplice od associato alla Tintura di China: ma è inutile il diffondersi in simili minutezze con un Medico di vaglia. Egli saprà soccorrere questa rispettabilissima Damina a norma delle sopravvenienze, e del bisogno, e saprà inculcarle quella distrazione, quell'esercizio, e quel tutto che costituirà quel regime nelle cose dette non naturali il più conveniente alle proprie circostanze.

Padova li 30. Giugno 1802.

Bonato.

In obbedienza ai comandi del Nobile Sig. Co: Gabrielli, espongo succintamente il risultato delle mie osservazioni sull' attuale situazione dell' ornatissima sua Dama.

La tensione al destro ipocondrio, la tosse in presente accompagnata da pochi sputi catarrali nella mattina, la difficile respirazione spezialmente nell' ascendere i piani acclivi, la diminuita nutrizione, e la condizione dei polsi generano il ragionevole sospetto, che oltre alle reliquie della primitiva affezione epatica, esista un qualche vizioso concorso d' umori al petto, in conseguenza della lunga malattia.

Perilchè alle generali indicazioni crederei d' unire i mezzi opportuni per garantire il Polmone da maggiore ingorgo de' liquidi.

Uniformandomi al piano di cura proposto dal celebre Sig. Prof. Bonato, aggiungo soltanto di avvalorare li Saponacei con qualche granello di Kermes Minerale, e di

moderare la tosse col Siroppo Diacodio, o con pochi grani di pillole di Stirace del Silvio; riservando a tempo opportuno l'uso del Latte colla tintura di China. Questi miei pensamenti vengono rimessi al giudizioso esame di codesti valenti Sigg. Profess., per quelle modificazioni relative alle complicate circostanze del caso. Fra gli esercizj del corpo valuto moltissimo l'equitazione da me esperimentata sempre di sommo profitto in simili malattie. L'ilarità dell'animo, e l'esatto regime di vita contribuiranno al ristabilimento della pregiatissima Dama nella primiera sua preziosa salute, come di cuore ardentemente desidero, e spero. Non lascio di cogliere anche questa occasione per confermare all'espertissimo Sig. Dott. Paroni li sentimenti della distinta mia stima, ed antica cordiale amicizia.

Venezia 6. Luglio 1802.

Dott. Cervo Conigliano.

XLIV. Facendo attenzione a quanto dottamente viene esposto da questi due rispettabilissimi Clinici vengo a raccogliere, che oltre la malattia epatica ammettono essi una posteriore viziosa affluenza umorale al polmone. La loro diagnosi è fondata su quattro sintomi, cioè respiro difficile particolarmente nell' ascesa dei piani acclivi, tosse con sputi catarrali, nutrizione diminuita, febbre.

XLV. La Storia ci documenta che la febbre, e lo sputo catarrale comparvero al ritorno di un viaggio da Vicenza a Verona, fatto alcuni giorni dopo aver terminato la presa delle acque (*a*), e d' allora in poi fu pur sensibile il degrado di nutrizione. Dunque a quest'epoca si è manifestato il concorso degl' indicati sintomi, e perciò a quest' epoca soltanto riferir si deve la complicazione della malattia epatica

---

(*a*) Stor. §. IX.

colla viziosa affluenza umorale al polmone. Che la malattia polmonica fosse per opinione dei lodati Prof. appena incipiente, e lontana da un esito forse incerto, oltre la prova tratta dal concorso dei sopraggiunti sintomi, un'altra se ne deduce dal piano di cura da essi suggerito.

XLVI. Ripatriata la Nob. Inferma, si ebbe a rimarcare l' imponente corredo dei sintomi esposti al §. X. Si fissò un piano curativo coincidente a quello, che veniva suggerito dai due Sigg. Consultatori, avendo per altro in considerazione la preponderante debolezza, e il grado della febbre, onde misurare la dose dei rimedj. Trent' ore dopo sopravvennerò i fatali accidenti §. XII., che obbligarono ben presto ad appigliarsi solamente ad un metodo di cura palliativo, il quale non potè, che prolungare di qualche giorno una vita sì preziosa.

XLVII. Molto resterebbe a dire sui prescritti rimedj: ma il voler estenderne

una giustificazione sarebbe lo stesso che fare un disprezzo della soda esperienza degli stimatissimi miei onorevoli Colleghi, e nel tempo medesimo userei un torto al Pubblico, il quale meritamente tanto li venera, e gli stima. Mi dispenserò dunque da questo tedioso lavoro, e invece avanzandomi nell' analisi della storia, procurerò d' appianare la difficil indole della malattia.

XLVIII. Dal giorno 4. all' 11. il destro ipocondrio fu sempre teso, ad una mediocre compressione sempre doloroso; e col tatto fu sempre rimarcato il volume oltre naturale del fegato. Da tali sintomi è evidente l' affezione epatica. La febbre gagliarda remittente, i suoi accrescimenti indicati dai rigori di freddo all' estremità nei giorni 4. 5. 6. 7.; questi sintomi uniti ai precedenti indicherebbero una suppurazione del viscere impegnato? ... Le dejezioni alvine fluide giallastre fino al giorno decimo, e poi in seguito alquanto *ammurcate* por-

terebbero il sospetto della medesima già formata nell'intima sostanza del fegato (*a*)? La cessata sensazione di dolore al destro ipocondrio ad una compressione anche forte nell'undecima giornata, e i rigori rinnovati potrebbero far credere la mortificazione del viscere, e la vicina morte? ... (*b*). Se consultiamo i migliori Pratici, e l'esperienza, saremo costretti di dichiararci per l'affermativa.

XLIX. Il moto del viaggio, il calore eccessivo della stagione, per cui l'Inferma molto pativa anche negli altri anni, la bile che in queste circostanze tanto più facilmente si altera, avranno contribuito ad

---

(*a*) Quorum hepar suppuratum uratur, si pus purum fluxerit & album, evadunt; in tunica enim his pus continetur: si vero qualis amurca fluat, pereunt. Ipp. sect. VII. aphor. XLVII.

(*b*) Ipp. Sect. IV. aphor. XLVI. Si rigor incidat, febre non deficiente, ægro jam debili læthale est.

accrescere l' universal disordine, ad esacerbare la malattia locale, e a disporla alla suppurazione.

L. Quì convien riflettere, che le suppurazioni non sono sempre effetto d' una diatesi decisamente infiammatoria; diatesi cioè che ricerca il salasso, e il così detto dai buoni Maestri metodo antiflogistico. Una diatesi opposta ha pure le sue suppurazioni; i tumori linfatici p. e. suppurano lentamente, benchè manchino i sintomi d' infiammazione. In tante polmonìe epidemiche il salasso fu micidiale, eppur di frequente suppuravano con rapidità anche sotto il metodo conveniente. In questi casi l' atonìa del solido, derivata da qualunque causa ella siasi, e l' indole depravata degli umori generano di leggieri le stasi umorali. I fluidi ristagnanti perdono sempre più dei principj, dirò così, vitali, aprono l' adito a particolari composizioni e decomposizioni, degenerano, ed acquistano il ca-

rattere di pus. Tale spiegazione potrebbe quadrare anche nel caso nostro (*a*).

LI. Il respiro frequente, non facile in qualunque posizione, aggravato giacendo sul fianco destro, o prendendo la posizione eretta, o facendo qualunque benchè picciolo movimento del tronco (*b*), ecco altrettanti sintomi rimarcabili.

LII.

(*a*) Un Browniano direbbe che la malattia in origine fu una debolezza diretta universale, ma che divenendo in seguito maggiore nel fegato che in qualunque altro viscere, colà gli umori linfatico-pituitosi furono spinti troppo lentamente, e infine vennero a ristagnare quasi del tutto, onde nacque l'ostruzione. Il calore, ed il moto, stimoli troppo eccedenti, atteso il loro grado in cui vennero applicati, e attesa la debolezza diretta, in cui trovavasi il sistema, indussero facilmente il passaggio alla indiretta. In questa l'eccitamento essendo ancor più difettivo nell'universale, e particolarmente nel fegato, ebbero ad aumentarsi i disordini locali, ed a svilupparsi gl'indicati fenomeni ec., i quali tutti riconoscono per causa un eccitamento difettivo.

(*b*) Stor. §. X. e seguenti.

LII. L'affezione epatica può avere per sintomi la respirazione frequente, e difficile ancora nella posizione eretta, o nell' ascesa dei piani acclivi ec. (c); ma dalla medesima senza assottigliare un pò troppo le Patologiche ragioni plausibilmente dedur non potrebbesi l'aumento della difficile respirazione ad ogni picciol moto del tronco. Convien dunque ricorrere ad altra causa, e questa è necessario supporla fissa nella cavità del petto. Di qual natura sarà mai questa causa? La serie degl' intralciati fenomeni avvenuti in corso di malattia mi fanno (lo confesso) smarrire nell' indagine. Supponiamo un afflusso d' umor linfatico-pituitoso a carico del parenchima polmonico, o delle glandule linfatiche di questo viscere. Se ciò fosse vero, la tosse sarebbe mai scomparsa nel momento, in cui anzi

(c) §. XXIV.

piucchè mai avrebbe dovuto infierire, e per essere la malattia divenuta più grave, e per l'aumentata difficoltà di respiro? E poi come tutto ciò sarebbe conciliabile colla mancanza totale di sputo?... Sarebbe forse più probabile una qualche raccolta sieroso-linfatica nella cavità del petto, e in quantità esuberante nel pericardio senza che nulla restasse intaccata la sostanza polmonare?... Ammessa questa causa non sarebbe difficile, nè la spiegazione del fatal fenomeno successo nella notte della terza giornata (§. XII.); nè della scomparsa della tosse; nè della gonfiezza della mano, e dei piedi osservata l'ultimo giorno di vita: facilmente ancora si renderebbe ragione della riflessibile celerità, frequenza, e picciolezza del polso, come pure della maggiore alterazione del medesimo, e dell'aumentata difficoltà di respiro ad ogni più picciolo movimento. Questo sospetto potrebbe avere una conferma dall'osservazione dell'im-

mortale Morgagni (*a*); il quale in una Donna rustica da gran tempo travagliata da inappetenza, e da tosse asciutta, e morta improvvisamente con febbricciattola, senza il più picciolo contrassegno d' idrope di petto, ritrovò il fegato voluminosissimo, gran copia di siero nella destra cavità del petto, picciola quantità di simil fluido nella sinistra; il pericardio poi n' era affatto pieno: in tutte queste cavità esistevano delle membrane mucose nuotanti. Nel cuore finalmente ebbe a rimarcare due polipose concrezioni. Il viscere polmonico non aveva alcuna notabile alterazione.

LIII. Quanto è difficile il precisare l' epoca, da cui incominciarono a formarsi le indicate raccolte sierose-linfatiche; altrettanto è facile il persuadersi, ch' esse si resero riflessibili, e capaci di sturbare le funzioni

---

(*a*) De causis, & sedibus morborum. Epistola XVI. §. XXXVIII.

dell' economia animale soltanto quando si formò l'esposto concorso di sintomi (§. XLV.). Qualunque poi sia stato il loro principio, quand' anche fosse questo anteriore al viaggio, che la Dama intraprese per Valdagno, le acque sarebbero sempre state indicatissime; poichè come toniche, e come incidenti, e aperitive possedono il più alto rango di tant' altri vantati rimedj.

LIV. Questa causa medesima unitamente ad un disordine nervoso avrà sviluppato que' terribili assalti, i quali per i suoi fenomeni tanto assomigliavansi ad un' affezione asmatico-convulsiva. La dissezione anatomica già stabilita, avrebbe posto nel più chiaro lume la più intricata complicazione morbosa: ma inattese, e invincibili circostanze sospesero quest' opera altamente desiderata.

LV. Ricapitoliamo. La febbre gastrico-linfatica portò la conseguenza dell' ostruzione al fegato; di questa malattia, ri-

conosciuta col tatto, e dimostrata col raziocinio medico, coll' autorità, con argomento filosofico, col giudizio di Ch. Clinico, travagliava ancora la Dama quando partì per Valdagno. Il suggerimento delle acque di Recoaro fu convenevole, perchè dettato dalla ragione, e dall' esperienza. La suppurazione del fegato, la raccolta sieroso-linfatica nelle due cavità del petto, e nel pericardio, lo sconcerto de' nervi formano l' ultima complicazione morbosa.

LVI. Che se questa mia opinione non è in tutto coerente agli altrui pensamenti, ciò non dipende da mancanza di stima, o di venerazione per dottissimi Professori, ma piuttosto dall' aver io fin da gran tempo addottata la massima utilissima di uno fra i più illuminati Medici. " Ego vero hunc „ nunquam non indui, & servavi animum, „ ut nihil precario crederem, neque medi„ corum dogmata populari approbatione me„ tirer, sed omnia ipse subacto, quantum

„ quidem valerem, judicio accurate expen-
„ derem, ipsisque rerum ponderibus, ac mo-
„ mentis librarem... "

Hoffman. luog. cit.

DIchiariamo, ed attestiamo, che l'ottima Dama la Co: Catterina Maniago Gabrielli, da noi sottoscritti visitata pel corso di dodici giorni, è mancata di vita per una malattia, la quale non ha dato il più picciolo sospetto di comunicazione per le Persone, che le hanno prestata indefessa assistenza, o che le si avvicinarono in qualunque altra maniera. In fede ec.

(*Giorgio Cristianopulo Proto-Medico.*
(*Carlo Paroni Medico Fisico.*

Udine 31. Luglio 1802.